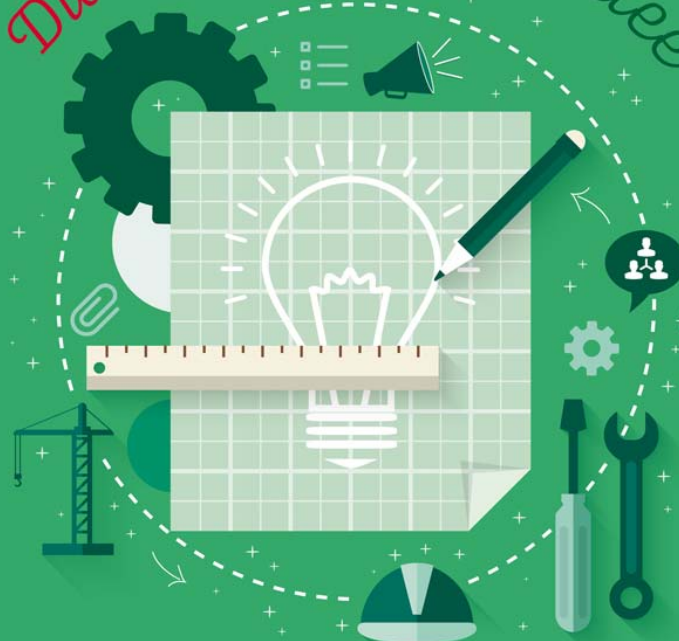


La Cisl
del futuro
sboccia
da idee
e scelte
di oggi

#crescereperilfuturo

FILCA  **CISL**
FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COSTRUZIONI E AFFINI

Diamo gambe alle idee



@filcacisl

www.filcacisl.it

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA
Parc Hotel **Peschiera del Garda (VR)**
03-04 NOVEMBRE 2015

Relazione Introduttiva

DOMENICO PESENTI

Segretario Generale

Grazie per l'affetto e grazie a tutti voi e ad Annamaria Furlan per la vicinanza che mi avete dimostrato in questo periodo. Vi assicuro che il vostro affetto vale per me più di tanti antibiotici e vitamine.

Non volevo mancare a questa nostra importante Assemblea organizzativa, che si svolge in un periodo difficilissimo, pieno di incognite.

Ci sono guerre tutto attorno all'Europa, il terrorismo è sempre più diffuso, c'è un'epocale migrazione di milioni di persone che fuggono dalla guerra e dalla fame: questo è il quadro, di cui non conosciamo l'esito finale. L'Europa è una grande idea di pace e accoglienza, anche se in questi ultimi anni è stata diretta più da contabili e da burocrati che da leader politici con una visione sul futuro. Con questi errori l'Unione europea rischia davvero la disgregazione.

È importante che il movimento sindacale europeo diventi una forza di coesione sociale e si faccia carico di sostenere la costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Continua la grande crisi delle costruzioni, registriamo solo alcuni timidi segnali di ripresa.

Nonostante la riduzione del lavoro e degli addetti, però, sembrano non conoscere crisi la corruzione, l'illegalità, il lavoro nero, la presenza della criminalità organizzata. E purtroppo non conoscono crisi, anzi aumentano, gli infortuni gravi e mortali sul lavoro. Vi chiederei un minuto di silenzio anche per i due lavoratori morti sabato nel casertano, per tutti i morti sul lavoro.....

Bisogna fermare le illegalità e le infiltrazioni mafiose. Un bel segnale sta arrivando da Bagheria, dove gli imprenditori si sono ribellati e hanno permesso l'arresto di un gruppo di mafiosi.

Non si ferma il disastro ambientale, ogni giorno ci sono distruzioni con danni e morti.

Abbiamo visto le situazioni in Calabria e in Sicilia, ma in tutte le regioni italiane si verificano frane, disastri, inondazioni.

Anche noi come sindacato dobbiamo fare tutto quanto è possibile per dare risposte e cambiare queste situazioni. Lo dobbiamo fare per ridare speranza nel futuro, per i lavoratori e per i più deboli della società.

Per poterlo fare abbiamo però bisogno di una forte associazione sindacale, con tanti soci, persone e lavoratori che condividono la necessità di essere direttamente protagonisti nel progettare e costruire il domani.

Serve una costante attenzione al proselitismo, al radicamento e alla nostra presenza tra i lavoratori e sul territorio. Attenzione al proselitismo che vuol dire attenzione e qualità del servizio ai lavoratori, e non necessariamente conflitto con altre organizzazioni sindacali, con le quali, anzi, riteniamo che vada aperto un confronto sulle modalità con cui operiamo nel settore, per dare il massimo di unità nelle politiche di settore.

Dobbiamo essere una forte associazione sindacale che sia un interlocutore, anche se non gradito, del governo e della politica. Dobbiamo avere la forza di cambiare subito le regole sull'età pensionabile, per evitare la macelleria sociale di centinaia di migliaia di persone senza lavoro e senza pensione.

Permettetemi una battuta: abbiamo un presidente dell'Inps che invece di fare efficienza all'Inps cerca di fare il ministro del Lavoro, e dice che bisogna garantire a tutti un'entrata e allo stesso tempo non vuole riconoscere il giusto a chi ha versato i contributi. Bisogna invece ribaltare il concetto: bisogna pagare il giusto a chi ha

versato i contributi e poi pensare a chi non ha avuto questa fortuna, attraverso altre forme.

Giudico molto positivamente il lavoro svolto fino ad oggi sul regolamento economico dalla “nostra” Cisl. Bisogna evitare gli abusi, e dove ci sono stati è necessario intervenire senza farci strumentalizzare dall'esterno.

L'impegno sindacale richiede passione, etica, moralità, rigore, trasparenza e rispetto delle regole nell'uso delle risorse. Si tratta di principi obbligatori per un'associazione impegnata nel sociale e finanziata dai lavoratori.

Oggi discutiamo di come riorganizzare lo strumento sindacale: vogliamo avere un sindacato forte, diffuso, che ci permetta di partecipare alla costruzione del nostro futuro!

“Diamo gambe alle idee” perché le scelte che oggi facciamo disegneranno la CISL di domani e la CISL del futuro sboccia da idee e scelte di oggi, che derivano direttamente dalla freschezza e dall'attualità del preambolo allo Statuto della CISL e dello Statuto stesso che fonda i nostri valori ed il nostro modello sindacale: abbiamo la necessità di tornare alle origini per ridare vigore alla nostra storia ed alla nostra azione.

La perdita di centralità del lavoro ed il suo imbarbarimento ci portano drammaticamente vicini al periodo in cui nasce il sindacato. Associarsi è il primo ed indispensabile modo per autotutelarsi e difendere chi, oggi come allora, è più debole.

Creare lavoro e posti di lavoro è indispensabile e fondamentale per la salvaguardia della democrazia, per prefigurare una società inclusiva ed accogliente con un benessere diffuso e condiviso.

Una repubblica basata sul lavoro: questo vuole la Costituzione per il nostro Paese! Il lavoro ha, nel tempo, costruito una classe media che oggi si sta assottigliando portando diseguaglianze sempre più grandi tra chi sta bene, i “ricchi” avremmo detto una volta, ed i poveri. L’aumento della povertà e il concentrarsi delle ricchezze in mano a pochi non è solo il prodotto di una società basata sulla finanza , ma anche la conseguenza della perdita di potere del lavoro e delle sue rappresentanze che, drammaticamente, rischia di avvicinare la nostra democrazia ad un’oligarchia , seppur apparentemente democratica.

Ricostruire una società basata sul lavoro è il nostro compito primario: in questo ci accompagna e ci conforta la nostra bellissima, seppur dimenticata e bistrattata, Costituzione.

Se, quindi ancora attuali sono i nostri valori di riferimento, ben identificati dai nostri padri fondatori, idee, scelte ed organizzazione, spettano alla nostra capacità di rendere presente e concreta l’azione sindacale coniugando “cose vecchie e cose nuove”.

Ridare centralità e dignità al lavoro è il nostro primo compito perché solo il lavoro può dare diritto di cittadinanza alle persone, siano essi giovani, uomini, donne, immigrati, profughi, di qualsiasi estrazione sociale.

E’ giusto continuare a chiedere investimenti e politiche industriali e di sviluppo ai governi nazionali e locali e rivendicare il rilancio del settore edile in chiave sostenibile, di messa in sicurezza del territorio ed infrastrutture al servizio del Paese.

Battere in maniera pressante ed efficace la strada che già percorriamo, non è però sufficiente! Dobbiamo creare noi il lavoro, o almeno, contribuire a crearlo.

In questa logica va prepotentemente ripresa l'elaborazione e la realizzazione della partecipazione dei lavoratori e del sindacato al governo delle aziende e dell'economia per giungere ad una vera democrazia economica attraverso:

1. Gli investimenti in economia reale dei fondi pensione (piuttosto che in rendite finanziarie);
2. La partecipazione dei lavoratori alle scelte e al governo delle imprese con il loro ingresso nei consigli di amministrazione o di sorveglianza;
3. Il governo delle "regole del gioco", della concorrenza e dell'applicazione contrattuale con lo sviluppo degli enti bilaterali;
4. La riscoperta e il rilancio del modello cooperativo;
5. La definizione di nuove norme per gli appalti, la lotta alla corruzione e il contrasto della criminalità organizzata.

Sono battaglie, queste, che ci devono vedere protagonisti ed impegnati sia sul versante culturale che contrattuale: dobbiamo tornare a "fare cultura" ed essere presenti nei momenti e nei luoghi in cui si forma l'opinione pubblica.

Per questo è ora di abbandonare una comunicazione autoreferenziale per parlare con chi normalmente non riusciamo a raggiungere.

Usare con più assiduità e costanza i nostri momenti comunicativi tradizionali (assemblee, consigli generali, organismi, first class, incontri ecc.) è certamente il primo passo, ma dobbiamo avere il coraggio di lasciare, o far evolvere, strumenti costosi o obsoleti, magari con un passato glorioso ed importante, che però oggi si rivelano poco utili. Lo stesso rischio corrono i social media, nostra ultima scoperta, se diventano strumento solo per il dibattito interno, rilanciando messaggi solo tra noi.

Un grande investimento comunicativo che tagli i mille rivoli oggi utilizzati da confederazione e categorie, che trovi, invece, strumenti efficaci che ci permettano di

essere presente dove si formano le opinioni è fondamentale, se vogliamo raggiungere chi in fabbrica non è più raggiungibile, a partire dai giovani.

Ma, bisogna essere presenti nel dibattito culturale a tutto tondo, nelle scuole, nelle università, nel mondo dell'associazionismo e della politica: va recuperato quel terreno che ci era stato regalato negli anni '70 (del secolo scorso) e che oggi ci vede solo timidamente presenti.

Sul versante contrattuale invece è urgente la definizione di un nuovo modello di contrattazione sulla base delle proposte della CISL, che però è rimasta da sola in quanto sia Confindustria che la CGIL preferiscono per ragioni diverse (la prima perché è convinta di ottenere di più, la seconda per non prendersi la responsabilità ed avere eventualmente un nemico da combattere).

Occorre, innanzitutto, stabilire chi si siede ai tavoli ed ha diritto a contrattare: ci sembra doveroso una regolamentazione della rappresentanza delle nostre controparti: proprio a questo infatti è dovuta l'abbondante proliferazione dei contratti nazionali, giunti oggi ad un numero che è anche difficile quantificare (le stime vanno da oltre 400 fino a 700). Ogni nuova associazione imprenditoriale tende a legittimarsi con un contratto ed il risultato è quello di avere non solo un numero infinito di contratti, ma anche centinaia di fondi pensione, di fondi sanitari, di enti bilaterali ecc..

Se vogliamo ridurre il numero dei contratti nazionali, due sono le strade da perseguire contemporaneamente:

- la prima è stabilire la rappresentatività delle organizzazioni imprenditoriali e, di conseguenza, quando c'è il diritto a sedersi ai tavoli contrattuali andando, anche in questo modo, verso la riduzione del numero dei contratti e degli strumenti contrattuali (fondi, enti, ecc.).

- la seconda è passare da un contratto di tipo merceologico (com'è oggi: il contratto dell'edilizia, del legno, del cemento , ecc.....) ad un contratto di filiere: il contratto delle COSTRUZIONI che comprenda tutti i settori che oggi rappresentiamo (legno/edilizia/materiali da costruzione): è un'operazione difficile, lunga, complessa, ma necessaria se vogliamo fare anche un altro passo importante: la definizione del salario minimo per contratto e non per legge.

La nostra risposta alla politica ed ai partiti che, per attaccare ed indebolire il sindacato, hanno rispolverato il salario minimo garantito per legge non può che essere il salario minimo garantito non fissato per legge e/o dal Governo o da qualche istituzione, ma per contratto che deve quindi essere esteso erga omnes.

Ma è urgente anche stabilire le modalità di applicazione dei contratti: oggi abbiamo siti produttivi (cantieri, fabbriche) dove sono contemporaneamente applicati più contratti con il risultato che i lavoratori hanno tutele diverse e spesso non sono rappresentati , o se lo sono , avviene solo in parte.

La semplificazione passa anche attraverso l'applicazione di un unico contratto in ogni luogo di lavoro , cosa che fra l'altro eviterebbe il dumping contrattuale oggi imperante nei cantieri. Ma semplificazione è pure ridurre le tipologie di rapporto di lavoro a favore di quello dipendente facendo diventare le altre tipologie (autonomo, precario e similare) un'eccezione e non la regola!

Condividiamo, anche, nell'impostazione della CISL, il depotenziamento del contratto nazionale a favore della contrattazione integrativa che, rovesciando l'attuale sistema, deve divenire quella più importante: aziendale e/o territoriale, ma certa e "garantita" nel suo svolgimento. Da questa strada passano anche relazioni sindacali più moderne e partecipative.

Infine, la contrattazione di categoria andrebbe accompagnata ed integrata da una negoziazione e/o concertazione sociale a livello territoriale, che si occupi del Welfare (sanità, scuole, asili, trasporti, servizi alla persona ecc.) coordinate con la confederazione.

Se modifichiamo, rovesciandola, l'impostazione contrattuale, anche l'organizzazione deve cambiare: più peso contrattuale al livello integrativo, significa avere sul territorio più persone e delegati in grado di contrattare, gestire, contare, vuol dire essere più vicino ai lavoratori e presenti nei luoghi di lavoro.

Va ricordato, tra l'altro, che in edilizia, il nostro principale settore, la contrattazione integrativa si sta evolvendo in senso regionale: questo è quanto indicato nell'ultimo rinnovo con ANCE e Cooperazione, mentre lo è già nel settore artigiano. Di conseguenza, anche gli Enti Paritetici stanno subendo un forte processo di trasformazione che li porterà ad attestarsi sul livello regionale.

Bene fa la Confederazione a stabilire che almeno il 70% delle risorse vadano sul territorio: la FILCA oggi già destina al territorio (inteso come regione e provincia) il 94.5%! E' una scelta che porterà risultati positivi per tutti in termini presenza e governo del territorio come li ha portati alla Filca fino a diventare una delle categorie più confederali e il primo sindacato in edilizia.

Da tempo diciamo di voler ridurre i livelli decisionali e di coordinamento a favore di una maggiore presenza territoriale, nelle aziende, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle zone e nei comuni.

I riferimenti da prendere in considerazione per una riforma organizzativa, pensiamo debbano essere i livelli negoziali ed istituzionali uniti all'efficacia dell'azione sindacale.

Bene fa la CISL a parlare nelle sue Tesi di flessibilità organizzativa, presupponendo in questo modo che ci possano essere più modelli rispondenti alle specificità di ciascuno. In questa logica vanno individuate le realtà in cui tutti (Confederazione e categorie) devono essere presenti con iscritti, risorse, organismi, partecipazione, ecc.

Sulla base della propria specificità contrattuale ed in relazione anche alle modifiche degli assetti istituzionali, valutata l'esperienza fatta in questi anni, la Filca ritiene il livello regionale quale istanza più consona a cui attestarsi dal punto di vista gestionale e congressuale.

La regionalizzazione già avvenuta e/o avviata in molte realtà costituisce un'esperienza positiva che ci permette di continuare in questa direzione, in maniera graduale, tenendo conto delle esigenze e specificità delle singole realtà, operando anche qui in una logica di flessibilità.

E' questo un processo che va comunque ed ovunque gestito in accordo ed armonia con la Confederazione come previsto dagli art. 4 e 35 dello Statuto: certamente la Filca sarà presente a quei livelli garantendo alla CISL la propria completa partecipazione.

Il nostro obiettivo è quello di accentrare i compiti amministrativi e burocratici per dare più spazio alla vera attività sindacale fatta di proselitismo, contrattazione, tutela, presenza sui luoghi di lavoro.

Diminuendo in tal modo il numero dei segretari e aumentando il numero degli operatori andrà dato maggior peso e risalto ai ruoli operativi e tecnici con i dovuti riconoscimenti in base a competenze, capacità, dedizione e risultati.

Riprendere, a livello regionale, una forte politica dei quadri anche attraverso percorsi di formazione e sperimentazione, è indispensabile per la crescita qualitativa

e quantitativa della Federazione: dobbiamo trovare un nuovo assetto della Scuola Sindacale intitolata a Pino Virgilio; è necessario sia per continuare la grande tradizione formativa della Federazione sia per raggiungere nuovi e più elevati risultati in termini di innovazione, di qualità, competenze, sensibilità sociale e radicamento nell'associazione. Pensiamo ad una formazione sempre più rivolta sia ai dirigenti che ai soci per renderli maggiormente partecipi e protagonisti nella vita dell'associazione e nella società.

In questo contesto vanno ricercate sinergie ed integrazioni con la Cisl e con le altre categorie: la Scuola Nazionale può diventare un vero e proprio laboratorio ove studiare e sperimentare nuove modalità e contenuti contrattuali insieme alla ricerca di più efficaci e diffusi strumenti formativi da affiancare a quelli tradizionali. Allo stesso modo deve essere garantita la sua diffusione ed attività a livello regionale e territoriale.

Ritrovare lo spirito che ha fatto nascere la CISL vuol dire anche confermarne il modello originale: una confederazione di sindacati, di categorie – diremmo oggi.

Questa scelta si è dimostrata vincente negli anni: riconfermarla oggi significa creare categorie più grandi e forti: una grande CISL con poche, grandi categorie.

La scelta degli accorpamenti territoriali attuata dalla CISL, che andrà completata di pari passo con la riforma istituzionale, necessita anche di una riduzione del numero delle categorie attraverso processi di accorpamento.

In questo la FILCA ha creduto e si è spesa fin dalla prima ora scegliendo la fusione con la FAI. Il processo che tendeva all'accorpamento è durato quasi due anni ed il mancato risultato, causato dalla FAI, ha portato poi al Commissariamento di quella Federazione stessa e avrà termine con il congresso straordinario previsto per il mese di aprile 2016 e la costituzione di un nuovo gruppo dirigente.

Questa situazione ha per noi avuto gravi ripercussioni : i processi di riorganizzazione e risanamento per far fronte alla crisi dell'edilizia sono stati infatti bloccati o sospesi in attesa della fusione e ripresi successivamente in una situazione produttiva che andava peggiorando. A questo vanno aggiunti i costi economici non indifferenti sostenuti per l'appuntamento dell' Ergife.

Inoltre, molti dei rapporti territoriali che erano stati costruiti, si sono deteriorati generando un clima piuttosto "freddo" ; va ricordato, infatti, che la FILCA, proprio per agevolare la fusione, aveva chiesto non pochi sacrifici ai propri dirigenti ed alle proprie strutture per creare organismi di fatto paritetici , nonostante le diverse dimensioni delle due realtà.

Dal punto di vista politico, oggi riconfermiamo la validità del progetto di riduzione del numero delle categorie nella CISL.

Prendiamo favorevolmente atto che l'Assemblea Organizzativa della FAI si è pronunciata a favore della ripresa del percorso di unificazione proponendoci "la costruzione di una nuova Federazione Pluricomposta e la valutazione dell'opportunità di coinvolgere nella nuova Federazione Pluricomposta la Ugc".

Siamo convinti della necessità di ridurre il numero delle categorie e, così come avevamo intrapreso il percorso di accorpamento con la Fai, valuteremo questa nuova proposta con il gruppo dirigente, analizzandone tutti i contenuti con le modalità e i tempi necessari.

Pensiamo che il prossimo congresso sia un termine per le necessarie decisioni.

In questa fase è per noi indispensabile e fondamentale continuare a mettere in sicurezza l'organizzazione nel momento che continua la crisi del settore edile (la peggiore e la più lunga dagli anni '50 in poi) ed i timidi segnali di ripresa non sono omogenei sul territorio nazionale e neppure consolidati.

Un ringraziamento va a tutti coloro, operatrici/ori, segretarie/i, impiegate/i, delegate/i che in questi anni hanno continuato ad operare, pur tra mille difficoltà (compresa la riduzione degli stipendi), consolidando il primato della FILCA in edilizia.

In questi anni davvero grande è stato il lavoro di tutela e difesa a favore dei soci e dei lavoratori: l'abnegazione di molti operatori e delegati, presenti ogni giorno nelle fabbriche e nei cantieri ha permesso di mitigare gli effetti devastanti di una situazione economica e produttiva in cui i nostri settori hanno perso più del 50% degli addetti; un po' meno grave, ma comunque pesante, è stata la situazione nel settore legno-arredo.

Abbiamo capito quanto siano fragili le persone e quanto bisogno abbiano nel momento in cui perdono il lavoro. Da qui la nascita dell'esperienza di "Speranzalavoro" e la costituzione di "Amico Lavoro" per aiutare nella ricerca di nuova occupazione, ma soprattutto per non lasciare le persone da sole quando perdono il lavoro. Proprio la storia del sindacato, che quando è nato si preoccupava di collocare i lavoratori, coniugata con questa esperienza ci fa dire che dobbiamo gestire il mercato del lavoro: stiamo cercando di farlo come FILCA con Amico Lavoro e con la Borsa lavoro (Blen.it) prevista dal contratto dell'edilizia.

Pensiamo che due debbano essere gli obiettivi:

- Il primo completare tutto il ciclo della vita lavorativa e cioè gestire la formazione professionale, gli ammortizzatori sociali ed il collocamento al lavoro;
- Il secondo nasce proprio dall'esperienza di Amico Lavoro: lì incontriamo migliaia di persone di tutti i settori e la ricollocazione, quando avviene, è nei settori più diversi; questo ci fa dire che sarebbe un'attività più completa se fatta dalla CISL, non escludendo un'apertura alle nostre controparti (come già avviene in Blen.it).

Proprio l'intermediazione domanda/offerta di lavoro potrebbe essere un nuovo grande servizio (al pari di patronato e assistenza fiscale) offerto dalla CISL ai propri soci e alle persone: sarebbe senz'altro utile e gradito e creerebbe un forte legame con l'associazione.

Se poi fossimo così bravi da collegarlo alle scuole ed alle università con percorsi di inserimento al lavoro, avremmo uno strumento formidabile per raggiungere i giovani e dialogare con loro.

E' difficile infatti per il sindacato incontrare i giovani con gli strumenti tradizionali se il 50% di loro è disoccupato!!!

Non ci sembra, infatti, che i giovani faticino ad associarsi: semplicemente non conoscono il sindacato (o lo conoscono solo per sentito dire...) perché il sindacato non frequenta i loro luoghi abituali e non usa il loro linguaggio: in questa logica, per avvicinare queste persone, bisognerebbe operare con alcuni giovani dirigenti per creare momenti di incontro e fare qualcosa con i giovani (più che per i giovani) partendo dalle loro richieste e necessità, iniziando dal favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro.

Se da una parte c'è chi non riesce ad entrare nel mercato del lavoro, dall'altra troviamo chi non ne può uscire, ma ne avrebbe estrema necessità: ci riferiamo a tutti coloro che svolgono lavori fisicamente pesanti e pericolosi a cui l'età non permette di andare in pensione ma rende difficile, oltre che rischioso, continuare a lavorare. Sono infatti in aumento gli infortuni gravi proprio con l'aumento dell'età dei lavoratori.

L'età pensionabile non può essere uguale per tutti i lavoratori perché non tutti i lavori sono uguali.

Contemporaneamente va portato a compimento il fondo dello 0.10% inserito nel contratto dell'edilizia ed esplorate altre strade contrattuali o di fondi bilaterali che possano intervenire su questo problema.

Condividiamo la proposta della CISL per un'uscita flessibile verso il pensionamento che deve essere perseguita con maggiore determinazione dopo le aperture del Governo, poi rigettate con la legge di stabilità e rinviate ... forse al 2016.

Così come condividiamo la proposta della Confederazione per un fisco più equo e abbiamo sostenuto la raccolta di firme e registriamo, anche in questo, che la risposta del Governo va in tutt'altra direzione.

Non è nostra intenzione analizzare la legge di stabilità, ma rimarcare come, ancora una volta, sia difficile interloquire e farsi ascoltare dalla politica, soprattutto a livello nazionale.

Va sottolineato come la puntuale e caparbia presenza della Cisl e di suoi uomini, insieme alle categorie, riesca a portare qualche buon risultato in fase di stesura di leggi e decreti. Ma questo non basta a chi vuole che i corpi intermedi partecipino attivamente e incidano nel governo del Paese, al punto di chiedersi, in passato, se fosse opportuno inserire la concertazione nientemeno che nella Costituzione. E quanto può essere forte la concertazione lo testimonia il premio Nobel , dato al "quartetto" (composto dal sindacato, dalla Confindustria, dall'Ordine degli Avvocati e dalla Lega per i diritti umani, tutti tunisini) per il dialogo sociale in Tunisia che fatto maturare in senso democratico la primavera araba.

Restiamo sempre convinti che in una democrazia compiuta e matura il sindacato debba riuscire a discutere e confrontarsi alla pari con la politica; per questo riteniamo necessario:

1. Costruire un sistema di alleanze forte e stabile con la società civile, i corpi intermedi, e il mondo dell'associazionismo con cui condividere una visione di società e politiche utili a realizzarla
2. Superare, per i soli delegati e non per chi opera a tempo pieno per l'organizzazione o ne è in qualche modo dipendente, l'incompatibilità tra ruoli di dirigenza sindacale e politica al fine di prestare alla politica quadri con una spiccata sensibilità sindacale
3. Che la Confederazione si doti di un ufficio che si occupi in modo esclusivo di rapporti con il mondo dei partiti, della politica e con il parlamento costruendo relazioni e svolgendo una costante ed efficace azione di convincimento e coinvolgimento e che si affianchi alle azioni dei singoli dipartimenti e categorie.

Non possiamo però pensare che si possano tutelare soci e lavoratori solo all'interno dei nostri confini italiani: da tempo abbiamo imparato che molte cose si decidono prima a Bruxelles che a Roma e che è necessario essere presenti dove si decide rafforzando quindi il sindacato europeo sia di categoria che confederale, come in questi anni in Filca abbiamo fatto, pensando alla globalizzazione dei diritti e delle tutele dei lavoratori.

Ma oggi, la realtà dei profughi e dei migranti che cercano di raggiungere l'Europa con ogni mezzo, spesso a prezzo della vita, dopo aver già perso ogni cosa, ci convince che dobbiamo costruire una realtà europea inclusiva dove ci sia per tutti integrazione, benessere, democrazia per una vita umana degna di questo nome.

Abbiamo visto che non esistono muri, barriere o fili spinati in grado di fermare chi fugge dalla guerra o dalla fame e che l'Europa sta miseramente naufragando in assenza di una politica comune: così si dà spazio ai nazionalismi, ai populismi, a chi

pensa di poter costruire confini invalicabili che garantiscano ricchezza a chi sta all'interno senza occuparsi di chi sta fuori.

Questa strada porta dritta alla disgregazione dell'Europa: il vero antidoto è la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, unica via per riequilibrare la spartizione dei nuovi equilibri di potere mondiale a favore di una concezione di società consona con i valori che il nostro statuto vuole perseguire.

Mettere il socio al centro della vita dell'organizzazione, come abbiamo detto nell'ultimo congresso, deve essere una nostra continua preoccupazione.

Bisogna aumentare il coinvolgimento del socio nella vita dell'organizzazione creando appositi spazi e strumenti di incontro, formazione e informazione: deve essere percepibile che è il socio a decidere la vita e la politica della sua organizzazione.

Anche per questo l'organizzazione deve essere sempre più trasparente: la Filca da anni ha fatto suo questo principio fino ad avere bilanci controllati da revisori iscritti all'albo, da anni ha adottato il bilancio consolidato e un sistema di amministrazione unico su tutto il territorio, fino ad arrivare al bilancio sociale e alla compilazione delle buste paga dei propri operatori. Condivide l'azione del segretario generale Annamaria Furlan con l'adozione di un unico regolamento obbligatorio per tutta la Cisl e che la Confederazione si doti di strumenti di verifica e controllo.

Ad Annamaria Furlan chiediamo di intervenire con decisione dove ci sono incongruenze e di favorire il rinnovamento di tutta la Cisl.

In tal senso, e per fare sindacato, vanno gestiti tutti i servizi, vecchi e nuovi che la Cisl e le categorie possono mettere in campo con un patto forte con i soci (che possa anche passare attraverso una "carta dei diritti" del socio fornita insieme alla tessera) indicando con chiarezza quali sono i servizi gratuiti, quali convenzionati, quali a pagamento.

Corsie preferenziali per i soci, costi omogenei su tutto il territorio nazionale, qualità e cortesia ci sembrano le basi minime da cui partire per dei servizi “accoglienti”.

Bisogna rendere evidente la differenza tra chi sceglie associarsi firmando una delega e versando una contribuzione che oggi pesa sempre di più sui bilanci singoli e familiari e chi invece sceglie di non iscriversi al sindacato.

Rilanciare il concetto associativo del sindacato è il modo per rendere partecipi e consapevoli i lavoratori perché solo con l'impegno personale e diretto si può cambiare la società con una democrazia diffusa che poggi sul ruolo delle parti sociali dando voce ai più deboli.

Diamo forza all'associazione sindacale per essere protagonisti nella costruzione del futuro:

FUTURO DI DEMOCRAZIA, PACE E LIBERTA' PER TUTTI I POPOLI.